

RITRATTO DI MILANO, A RITROSO NEL SECOLO BREVE

Corrado Stajano

di **Raffaele Lucci**

Come si può raccontare una pandemia? Ce lo siamo domandati spesso in quest'ultimo anno e mezzo, invasi da un profluvio di inchieste e volumi. Corrado Stajano ha scelto di farlo alla sua maniera, ritraendo l'attuale "pestilenza" con il pennello d'un Goya o d'un Bosch.

Squassata dal Covid, Milano, teatro di tanti suoi libri, è diventata una quinta deserta e spettrale. L'autore vi si aggira come uno sperduto Renzo Tramaglino. I rari passanti con mascherina e guanti di lattice somigliano a palombari. Le ambulanze sono animali sanguinanti che «ululano nella notte». I domenicani di Santa Maria delle Grazie, orba di turisti, paiono «comparsa di un film di Fellini». In questa tragedia senza catarsi, un virus trasmesso (secondo alcuni) da un pipistrello fa emergere i bubboni putrescenti di una società corrotta, occultati sotto gli orpelli della metropoli luccicante. Forse la pandemia non è un epifenomeno del nuovo secolo, bensì la coda del Novecento.

Ecco dunque che il fatale contagio offre lo spunto per un viaggio a ritroso nel «secolo breve», del quale Stajano è sempre stato un testimone inquieto e malinconico: dalla Liberazione all'Italia del boom, da Piazza Fontana (fra i primi a varcare la soglia della banca dopo lo scoppio della bomba, si trovò dinnanzi le disiecta membra delle vittime) alla Palermo del maxiprocesso, dove i mafiosi in gabbia leggevano avidamente l'antologia degli atti istruttori da lui curata («gli assassini lettori. Non capita a molti scrittori di

ricevere una simile ventura»). L'excurus si conclude con l'ascesa di Berlusconi, «lo statista», che nel discorso di insediamento del maggio 1994 a Palazzo Madama non riesce a celare «l'incommensurabile noia», costretto a sorbirsi «inutili chiacchiere», mentre fuori dal portone scorre la vita.

Tutti sguardi di grande forza evocativa, da cui affiorano almeno quattro temi. Primo, la fine del mondo contadino («le cascine sembrano cimiteri sotto la luna»), qui esplorata in toni dolenti ma meno nostalgici di un Pasolini.

Secondo, accanto alla lotta di classe, il persistente conflitto in Italia «tra le due facce della borghesia, mai sanato»: una «fedele alla Costituzione» e l'altra «infedele ai propri principi, disponibile all'illegalità in nome dell'interesse privato». Terzo, il Sud e lo sconcio della mafia. Di padre siciliano e madre lombarda, Stajano sente la Piovra «con un dolore profondo, come un affronto, un'offesa, un'oltraggio alla Sicilia amata». Quarto, i tanti eroi civili, quasi sempre «sconfitti».

Al termine, si riaffaccia la pandemia. Sono i giorni del nuovo governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi, accolto dai più come l'uomo della provvidenza. Riuscirà a «far crescere erbe e fiori sulle macerie?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconfitti

Corrado Stajano

Il Saggiatore, pagg. 212, € 19